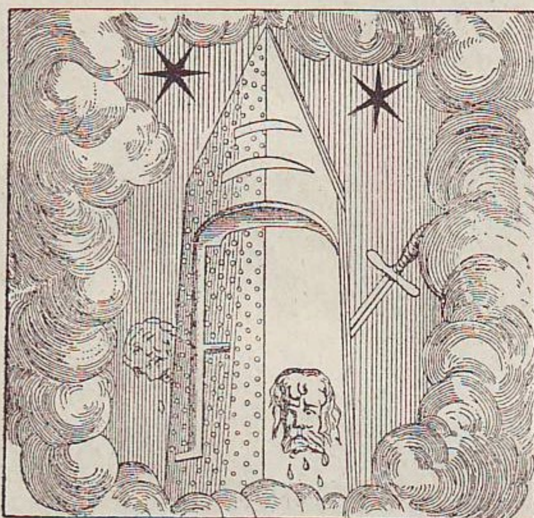
l'abdicazione di Carlo V. Poi abbiamo quella del 1577, la cui testa di civetta seguìta da un mantello di luce vaga, dalle frangie puntute, poteva infatti gettare lo spavento sulle imaginazioni ignoranti e timorose. Leggesi in proposito nella curiosa raccolta delle *Histoires prodigeuses:* « La cometa è un segno infallibile di un perniciosissimo avvenimento. Altrettante volte si sono vedute eclissi di luna, comete, terremoti, convertimenti di acque in sangue, e altri simili prodigi; furono anche vedute e patite poco tempo dopo spaventevoli miserie, afflizioni e spargimento di sangue umano, carneficine, morte di grandi monarchi, re, principi e signori, sedizioni, tradimenti, guasti di terra, distruzione d'imperi, regni e città, fame e carezze di viveri, incendio di città, pesti, morti universali, tanto



La cometa del 1527 (dal *Libro delle Storie Prodigiose*).

delle bestie quanto degli uomini; in breve, ogni specie di mali e di sventure che possano affliggere l'uomo. Or dunque non devesi dubitare che tali segni e prodigi non avvertano che la fine di questo mondo e il terribile e ultimo giudizio di Dio s'avvicinino a noi ».

Sotto i regni di Enrico IV e di Luigi XIII, abbiamo parecchie comete brillanti; ma si osservano già astronomicamente, si esaminano, si discutono, ed esse cominciano a perdere del loro aspetto sepolcrale, sì ingrandito dalla imaginazione dei secoli precedenti.

Con la eletta ragione nascosta sotto le squisite delicatezze del suo spirito, la signora di Sévigné ha dato un giudizio sulla pretesa differenza delle comete, eccellente nella sostanza ed elegante nell'espressione. « Abbiamo qui una cometa — essa scriveva alla figlia — molto estesa; è la più bella coda che sia possibile vedere. Tutti i grandi personaggi

sono spaventati e credono che il cielo, assai occupato della perdita loro, ne dia avvertimento mercè la cometa. Dicesi che, siccome il cardinale Mazarino era dato per uomo morto dai medici, i suoi cortigiani credettero che bisognasse onorare la sua agonia con un prodigio, e gli dissero che si mostrava una gran cometa, la quale incuteva loro paura. Egli ebbe la forza di pigliarsi beffe di quella gente e disse loro scherzando che la cometa gli faceva troppo onore. In verità, dovremo ripetere altrettanto, e



La cometa del 1528, secondo A. Parè.

l'orgoglio umano è troppo borioso nel credere vi siano grandi affari negli astri quando si deve morire ».

Il Padre Souciet, nel suo poema latino, ha passato in rivista le più celebri, descrivendone con esattezza la forma, il colore, la luminosità.

Nelle *Cronache de l'Œil de Bœuf*, in data 1680, si legge: « Tutti i cannocchiali sono appuntati da tre giorni nel firmamento; una cometa, come non se ne sono viste peranco nei tempi moderni, occupa giorno e notte i nostri dotti dell'Accademia delle Scienze. Essi la dicono la stessa che apparve nell'anno della morte di Cesare, poi nel 531, poi nel 1106.